

# L'«emendamento Regeni», stop ai ricambi per F16 all'Egitto

Oggi in discussione al Senato la norma che non concede più al Cairo cessioni gratuite di apparecchi militari

- Il suo cadavere è stato ritrovato il 3 febbraio in un fossato tra Il Cairo e Alessandria
- Il ricercatore italiano Giulio Regeni, 28 anni, è scomparso in Egitto il 25 gennaio

**ROMA** L'hanno chiamato non casualmente «emendamento Regeni». Perché è una norma che serve a sospendere «le cessioni a titolo gratuito dei materiali di ricambio per velivoli F-16, dichiarati fuori servizio, alla Repubblica Araba d'Egitto». E dunque si trasforma in una ritorsione per la mancata collaborazione del Cairo alle indagini per accertare chi ha ucciso il ricercatore italiano scomparso il 25 gennaio scorso e ritrovato cadavere in un fossato il 3 febbraio. È stato approvato ieri dalla commissione Esteri del Senato su proposta dei parlamentari del Partito democratico Vito Vattuone e Gian Carlo Sangalli. Questa mattina sarà all'esame dell'aula di Palazzo Madama.

I rapporti tra Italia ed Egitto continuano a essere tesi. Il governo non ha effettuato nuovi passi ufficiali per cercare di ottenere elementi concreti sull'assassinio, ma il fatto di non aver ancora accreditato il nuovo ambasciatore Giampaolo Cantini è comunque una mossa importante che i genitori di Giulio Regeni hanno già fatto sapere di aver apprezzato, pur non ritenendola sufficiente. E adesso qualcosa si muove anche in Parlamento.

L'Italia, così come altri Paesi, decide ogni anno — nell'ambito del provvedimento che finanzia le missioni militari all'estero — di concedere ad alcuni Paesi forniture per armamenti o comunque appa-

recchiature sofisticate. E infatti hanno ottenuto il via libera dalla Commissione presieduta da Pierferdinando Casini «la cessione, a titolo gratuito, alla Repubblica d'Iraq di equipaggiamenti di protezione Cbrn; la cessione, a titolo gratuito, alla Repubblica d'Albania di materiali di ricambio per veicoli VM 90P». Bloccata invece la fornitura per il Cairo.

Adesso bisognerà vedere se l'aula deciderà di seguire questa linea e lanciare un segnale, sia pur simbolico, alle autorità egiziane. Nonostante le promesse di cooperazione, i documenti trasmessi alla magistratura non appaiono affatto sufficienti a fornire indizi per scoprire chi ha sequestrato, torturato e ucciso il giovane ricercatore. Se appare scontato che si è trattato di un omicidio di Stato, non si riesce a comprendere quale apparato ne abbia deciso l'eliminazione e soprattutto per quale motivo.

La pista più accreditata rimane quella di un rapimento deciso nella convinzione che Regeni collaborasse con i servizi segreti di qualche Stato occidentale, mentre è probabile che fosse stato «venduto» da qualcuno che sfruttava i suoi *report* sui sindacati egiziani. La scorsa settimana i genitori di Giulio hanno chiesto al governo di fare di più. Non escludendo di poter mostrare le foto del suo cadavere martoriato.

**F. Sar.**

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

